

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

TOCCANDO FERRO

«La nostra posizione prevede di lasciare totale libertà ai piccoli negozi in virtù del fatto che si regolano da soli rimanendo aperti solo in determinate domeniche: solitamente nel periodo di Natale»
Alberto Riva, direttore dell'associazione dei commercianti lecchesi

«Giusto il tetto alle aperture festive»

Commercio. Consensi nel settore abbigliamento-moda alla proposta sulle domeniche lanciata dal ministro Di Maio Oscar Riva (Federmoda Lecco): «Dalla liberalizzazione nessun vantaggio economico ma calo della qualità di vita»

STEFANO SCACCAROZZI
LECCO

Nessun beneficio economico, ma un netto peggioramento della qualità della vita per piccoli negozianti e per i loro dipendenti.

Oscar Riva, presidente di Federmoda Lecco, si dice assolutamente favorevole alle proposte in merito a una nuova regolamentazione degli orari e dei giorni di apertura dei negozi: «Le liberalizzazioni dovevano portare maggiori consumi, invece hanno soltanto penalizzato chi, come i piccoli commercianti, si vede costretto a star aperto sette giorni su sette per reggere la concorrenza della grande distribuzione. I nostri clienti sono contenti quando ci trovano aperti alla domenica, ma alla fine è solo una questione di abitudine».

La proposta che "piace"

L'ultima proposta del Ministro del Lavoro Luigi Di Maio riguarda l'apertura una domenica su quattro, un'impostazione, al di là della percentuale, che trova d'accordo Oscar Riva: «Si era arrivati, qualche anno fa, a rimanere aperti quasi la metà delle domeniche dell'anno ed era già una bella offerta: aprivamo una domenica al mese, con qualche apertura in più per Natale e sotto i saldi. Chi non ha dipendenti o chi ne ha pochi fa fatica a lavorare sette giorni su sette. È anche questione di un minimo di rispetto per chi fa questo lavoro: le banche sono chiuse il sabato e la domenica, idem gli uffici pubblici, mentre noi dobbiamo stare aperti. Non possiamo farlo per 365 giorni all'anno, anche per i nostri dipendenti. Penso alle mie commesse, tutte con famiglie, che la domeni-

ca vorrebbero passare la giornata con il marito e con i figli; stare a casa il lunedì o il martedì non è certo la stessa cosa. Così non è più vita».

L'analisi

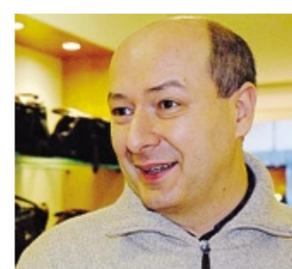
Una presa di posizione che deriva anche dal fatto che l'auspicato aumento dei consumi non c'è stato: «In un periodo di crisi come questo siamo i primi a rivoltarci indietro le maniche, ma pur avendo il negozio in centro storico e pur stando aperto sette giorni su sette, il giro d'affari non è aumentato per niente, si è solo spalmato su un giorno in più con un aumento delle spese. Una regolamentazione ci vuole, non può essere tutto così libero altrimenti se ne avvantaggiano sempre le grosse strutture con tanto personale».

Proprio il tema della aperture domenicali sarà al centro della conferenza nazionale di Confcommercio in programma nei prossimi giorni, convention da cui potrebbe uscire un documento da presentare al Governo come base di confronto: «La nostra posizione - spiega Alberto Riva, direttore dell'associazione dei commercianti lecchesi - prevede di lasciare totale libertà ai piccoli negozi in virtù del fatto, lo abbiamo visto nei fatti, che si regolano da soli rimanendo aperti solo in determinate domeniche: solitamente nel periodo di Natale, oppure organizzandosi con altri negozianti della stessa zona per il periodo dei saldi. Per la grande distribuzione invece serve una riduzione ragionata da valutare nel dettaglio».

Il direttore Riva respinge le tesi di chi, contrario a regola-



Aperture domenicali, a Lecco pareri favorevoli per una regolamentazione



Oscar Riva



Alberto Riva

mentare il settore, parla di favore ai giganti del web o di perdita di occupazione: «I siti di e-commerce sono già aperti 24 ore su 24. Se devo acquistare un maglione posso comunque farlo il sabato o quando esco dal lavoro. È un discorso di abitudini, come ha dimostrato la legge Monti che liberalizzando le aperture avrebbe dovuto far aumentare i consumi, con l'unico effetto di distribuire su 7 giorni gli acquisti che prima venivano fatti in 6. È vero che il lavoro domenicale prevede una maggiorazione nella paga, ma è anche vero che nella grande distribuzione ci sono dei contratti particolari, non così vantaggiosi. Se una persona ha bisogno di lavorare accetta tutto e questo non mi sembra un criterio democratico da utilizzare per fare questo tipo di scelte».

Nel disegno di legge sul tavolo massimo otto domeniche l'anno

In commissione Attività produttive è arrivata la proposta di legge, a prima firma della leghista Barbara Saltamartini, che disciplina gli orari degli esercizi e limita le aperture nei giorni festivi alle sole domeniche del mese di dicembre oltre ad altre quattro domeniche o festività durante l'anno. Il disegno di legge, composto di due soli articoli, di fatto abroga i due articoli che hanno liberalizzato le aperture dei negozi e in particolare l'articolo 31 del cosiddetto "Salva Italia" varato dal governo

Monti. Una legge aveva introdotto su questo fronte la massima autonomia da parte degli esercizi. La norma attualmente in vigore, ricorda un'analisi di Confcommercio, prevede infatti che «le attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande sono svolte senza il rispetto di orari di apertura e di chiusura, dell'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio».

Il nuovo testo reintroduce la

chiusura domenicale obbligatoria e affida a Comuni e Regioni il compito di determinare il nuovo quadro delle regole, fissando un massimo di circa otto aperture straordinarie. «Le Regioni, d'intesa con gli enti locali - spiega il ddl - adottano un piano per la regolazione degli orari di apertura e di chiusura degli esercizi commerciali di cui al comma 1 che prevede l'obbligo della chiusura domenicale e festiva dell'esercizio. Tali giorni - comprendono le domeniche del mese di dicembre».

L'economista Canova «Lo stop del governo fa il gioco di Amazon»

«Con la riduzione delle domeniche di apertura si favorirebbe il commercio online e diminuirebbero i posti di lavoro».

La principale bocciatura delle proposte del governo arriva da Federdistribuzione, associazione che riunisce centri commerciali e ipermercati, supermercati grandi

e piccoli, grandi magazzini, grandi superfici specializzate e discount.

«Introducendo delle limitazioni si favorirebbe il commercio on line, una vetrina sempre aperta e che già gode di meno vincoli su promozioni e sottocosto, si indebolirebbe la dinamica dei consumi, si avrebbero impatti sui li-

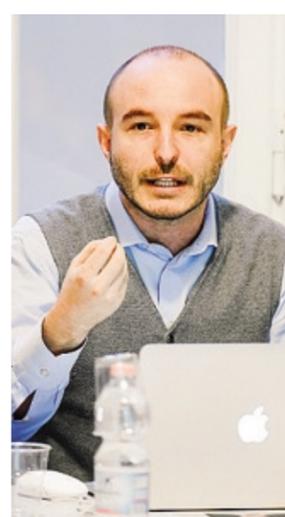
velli occupazionali e si frenerebbero gli investimenti delle imprese», è il punto di vista dell'organizzazione che può contare su una rete distributiva delle imprese associate composta da 14.980 esercizi diretti e in franchising.

Anche Luciano Canova, docente comasco dell'istituto Mattei di Milano, afferma di essere «estremamente perplesso».

«Se il ragionamento è "voglio preservare l'unità delle famiglie pensando alle persone che lavorano di domenica in questi grandi negozi" bisogna pensare a tutti i possibili effetti - spiega - Il primo fra i vari è che molti di questi lavori svaniranno: si parla di

40mila posti a rischio secondo le stime delle associazioni di categoria. Poi è tutto da dimostrare che le aperture domenicali abbiano prodotto un effetto negativo sulla piccola distribuzione».

Non ci sono elementi, secondo Canova, che giustifichino questa tesi. «Le difficoltà dei piccoli negozi secondo me dipendono dall'e-commerce e i numeri lo confermano. Lo dimostrano l'aumento del 13% delle spese sul web e il calo nei punti vendita tradizionali registrati nell'ultimo anno - afferma il docente valtellinese - Questo intervento legislativo semmai agevolerebbe Amazon, non il piccolo negoziante che deve fare in-



Luciano Canova

vece valere il suo valore aggiunto, trasformando il proprio bene in qualcosa che si differenzia da quello che si trova sul web e nella Gdo».

In definitiva, «siamo di fronte a una modalità regressiva e reazionaria di intervenire su un processo che andrebbe regolato assecondandolo, non combattendolo». Senza dimenticare, conclude Canova, «tutti quei piccoli negozi di vicinato che vivono delle aperture domenicali, soprattutto in città: il ministro Luigi Di Maio dovrebbe accompagnare le proposte con numeri e stime previsionali, altrimenti con questi annunci privi di chiarezza e contenuti finisce tutto in caciara».